

di **Giuliana Martirani** - docente di geopolitica all'Università di Napoli e Presidente del MIR (Movimento internazionale di riconciliazione)

La festa della Pentecoste



foto di Angelo Rinaldi

Valorizzare la diversità tutelando i deboli

Prima mondiale

Per la prima volta nella storia umana, oggi, si possono incontrare faccia a faccia e dovunque uomini e donne di tutte le nazioni e in modo molto più universale che ad Atene o a Roma e durante gli altri imperi della storia umana. Questo incontro ci trova impreparati, e può trasformarsi in scontro, se non viene superata la tentazione di sfruttare le differenze per stabilire relazioni di dominio.

Ci sono stati periodi in cui popoli non

europei ci erano superiori in molti tipi di tecnologie, e tuttavia questi popoli, per una ragione o per un'altra, non sono sbarcati sulle spiagge del Nord... Se i cinesi si fossero preoccupati di utilizzare la loro tecnologia superiore, durante la dinastia Ming, per conquistare alcune parti dell'Europa, devastate dalle conseguenze della peste, dall'agonia dell'assetto sociale del Medio Evo e dalle doglie per la nascita di una nuova era, essi probabilmente avrebbero potuto farlo. Non l'hanno fatto.

Sfruttare le differenze per stabilire relazioni di dominazione, per creare dipendenza, munirsi di un complesso di superiorità razziale, tecnologica, culturale... per dichiarare "inferiore" l'altro: questo il dramma del modello di sviluppo del Nord e di un certo numero di nazioni che, insieme o sole, si sono arrogate l'arbitrio di decidere le sorti del mondo vuoi come Leghe, come Assi, come Intese o come "le potenze più industrializzate del mondo". "Le culture creano il mondo per noi", affermano gli indiani d'America. Ogni tentativo di imporre un modello culturale unico è una forma di genocidio che indebolisce l'autonomia della specie nel suo insieme. Se per i popoli del Sud (e per le fasce della povertà nel Nord stesso) il pericolo è legato oggi soprattutto alla omogeneizzazione culturale, per i popoli del Nord è legato a una informatizzazione della cultura, monopolizzata da coloro che detengono il controllo dell'informazione e delle banche dati.

Veloci da impazzire

Ma il rischio più grave per tutti è lo scontro tra le culture. La velocità di spostamento, infatti, mentre facilita l'incontro tra le culture, le espone anche a un fagocitamento da parte di quelle più aggressive, soprattutto quando le più deboli sono portate nelle aree più ricche dagli emigrati che oggi chiamiamo extracomunitari, che spesso gravitano nelle fasce sociali più povere e a volte in quelle più degradate della società. Le loro culture rischiano di subire lo stesso disprezzo che subiscono loro stessi come individui, inducendoli in essi l'abbandono della fierezza del proprio sé culturale ed etnico e riducendo con ciò le possibilità di svi-

luppi differenziati, perché "non si sviluppa ma ci si sviluppa". Proteggiamo le diversità nel mondo vegetale e animale, e distruggiamo le diversità nel mondo umano.

È urgente passare dal pregiudizio culturale con cui si osserva il diverso, lo si giudica e al massimo se ne ha commiserazione, all'*interculturalismo* che ci rende attenti alle diversità culturali, aspettandosi da esse la profezia per il mutamento, in una società dove la sclerosi mentale diventa un danno enorme.

Il corpo e le membra

La Pentecoste è la festa delle differenze, e I Cor 12,4-27, con F. Betto e P. Freire, potrebbe venire parafrasata così:

Vi sono doni differenti dati ai vari popoli e alle varie persone, ma uno solo è il Signore.

Vi sono modalità differenti in cui viene costruito il Regno di giustizia e di pace, ma uno solo è Dio che opera tutto e in tutti.

E a ciascuna persona, all'uno e all'altro sesso, a ciascuna comunità e a ciascun popolo è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune di tutta la terra.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte sono un corpo solo, così tutte le persone, l'universo maschile e quello femminile, ogni gruppo umano, tutti i popoli, le razze, le religioni della terra, pur essendo molti e differenti tra di loro sono tutti illuminati dallo Spirito di Dio, sono tutti di Cristo e testimoniano al mondo il volto del Padre.

Come il corpo non risulta di un membro solo ma di molte membra, così tutta l'umanità e tutta la terra non può essere

omologata a una sola civiltà, religione, cultura, sesso che si reputi superiore. Ma invece ogni singola persona, l'uno e l'altro sesso, ogni comunità e ogni popolo della terra costituiscono le molte membra differenti dell'unico corpo di Dio, il Cristo.

E come nessun membro del corpo può dire di essere superiore o migliore di un altro, così nessuna persona o sesso, nessuna comunità e nessun popolo, può dirsi più civile, più sviluppato, più colto, o più umano di un altro. Anzi, come quelle membra del corpo che sembrano le più deboli, sono le più necessarie, così le persone, il sesso, le comunità e i popoli più deboli e insignificanti, più impoveriti, sono anche i più necessari per arrivare al mondo di fraternità voluto dal Padre.

E come le parti del corpo che sembrano le meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, così le persone malate, handicappate, le comunità traballanti, i popoli indeboliti e impoveriti da altri popoli sono circondati da Dio di maggiore riguardo perché più bisognosi di cure. Perché, se un solo membro del corpo soffre, se una sola persona, una sola comunità, sesso, popolo è offesa e soffre, nessun membro può essere felice. Così se una sola persona, una comunità, un sesso, un popolo gioisce tutti gli altri gioiscono con lui.

Ora tutti noi, persone, comunità, popoli, razze e religioni del mondo siamo un solo corpo, il corpo di Dio nel mondo. ■